

Il mito del mercato: la civiltà di Robinson Crusoe

Diego Fusaro

The myth of the market economy: Robinson Crusoe's society. *In the galaxy of the myths of modernity, there is one which, more than others, can tell the essence of the market economy and in which the icy logic of "do ut des" informed of itself each atom of every social articulation of thought and imagination. This is the myth of Robinson Crusoe, the founding of the modern possessive individualism. Robinson is, in perspective, the contemporary way of living subjectivity inside the "steel cage" of globalized capitalism. He is possessed by the secularized Protestant ethic in the spirit of capitalism: he saves himself, in an exodus from the social dimension as a place of inauthenticity. Without ever questioning the mode of production and distribution, without subverting the geometry of the existing, Robinson makes a difference to his life: he turns to his own advantage and to the detriment of the poor Friday the contradictions of a system seen as unchangeable*

Keywords: modernity, bourgeoisie, globalized capitalism, philosophy

Nella galassia dei miti della modernità, ve ne è uno che, più degli altri, condensa in sé l'essenza dell'economia di mercato, oggi trapassata in un'inedita società di mercato, in cui l'algida logica del *do ut des* mercatistico ha informato di sé ogni atomo del sociale e ogni articolazione del pensiero e dell'immaginazione. Si tratta del mito di Robinson Crusoe, fondativo del moderno individualismo possessivo¹.

Come ha suggerito Watt nel suo importante studio *Myths of Modern Individualism*, tutti i principali miti che hanno animato la stagione moderna sono all'insegna dell'individualismo programmatico, in ciò rivelando quell'assolutizzazione dell'io individuale contrapposto alla comunità solidale che è la cifra del moderno spirito del capitalismo (Cfr. L. Boltanski L., Chiapello È., 1999; C. Preve, 2007.). Rispetto a questi miti, si può con diritto assumere Robinson come la figura che incarna nel modo più efficace l'antropologia del capitalismo di ieri e, soprattutto, di oggi, con il suo individualismo sempre più indecente e con le sue "robinsonate", come già le qualificava Marx, sempre più lampanti per chi sappia spingersi oltre lo schermo mistificante delle ideologie dell'epoca che si proclama trionfalmente post-ideologica.

Affrancato da ogni fondamento metafisico e teologico e abbagliato dai baconiani "idoli del mercato", l'individuo robinsoniano non può né decidere, né determinare alcunché nella cornice di un paesaggio sociale in cui l'unico soggetto

¹ È questa la tesi sostenuta da I. Watt, 1996.

libero sembra essere il mercato e l'uomo viene ridotto a mera pedina eterodiretta del processo di produzione e di consumo. Il soggetto è robinsonianamente isolato nella solitudine propria del consumo e, insieme, con movimento simmetrico, è ingigantito dall'ideologia sempre più assordante ad atomo onnipotente, non più vincolato ai valori borghesi o alle comunità tradizionali. È, appunto, il modello archetipico di Robinson Crusoe, l'individuo sovrano che instaura relazioni con gli altri al solo fine di potenziare e scolpire il proprio egoismo acquisitivo naturalizzato dalle moderne antropologie pessimiste.

Il mito di Robinson Crusoe mette esemplarmente in scena la nuova soggettività moderna, permeata dalle logiche del capitale, quella che si è venuta costituendo tramite la svolta hobbesiana prima e lockeana poi. Naturalizzando il *bellum omnium contra omnes* e contrabbandandolo come "stato di natura", il *Leviatano* di Hobbes descrive in modo insuperato la dinamica della società di mercato *in statu nascendi*, in cui ciascuno è un atomo egoistico che entra in nessi antagonisti e conflittuali con i suoi simili, nel tentativo di far prevalere il proprio interesse fino alla neutralizzazione dell'altro². L'antropologia hobbesiana è quella dell'individuo cinico e anticomunitario, in un rovesciamento integrale dell'uomo aristotelico, politico, socievole e comunitario. Come sappiamo, questa svolta antropologica viene radicalizzata da Locke, il cui soggetto, oltre a essere hobbesianamente individualistico, già viene a configurarsi come il prototipo dell'*homo oeconomicus*, che cerca la società al solo fine di massimizzare il proprio profitto.

La definizione lockiana del soggetto astratto nei termini di un atomo gravitazionale di egoismo e possessività (Cfr. Ashcraft R. 1986) troverà la sua espressione più compiuta, non molti anni dopo, nel 1719, in *Robinson Crusoe*. Né verrà contraddetta dal possesso di altre persone, in termini direttamente schiavistici, che l'opera di Defoe metterà in scena tramite il rapporto di Robinson con Venerdì, se si considera che Locke, da sempre magnificato come il teorico della libertà e dei diritti imprescrittibili dell'uomo, vanta solidi investimenti nella tratta degli schiavi in America³.

Come gli accidenti e le idee primarie del *Saggio sull'intelletto umano* sono l'unica realtà effettivamente esistente (essendo la sostanza empiricamente indimostrabile), analogamente l'individuo robinsoniano codificato da Locke è radicato rispetto a una comunità inesistente e viene costituendosi tramite le esperienze del mondo esterno, capitalistamente strutturato e costituito in maniera tale per cui il nesso fondamentale è quello della proprietà, la sola esperienza concretamente accertabile (Cfr. Euchner W., 1969). Da subito,

² Lo ha adombrato Max Horkheimer (Horkheimer M., 1930).

³ Le ambiguità del pensiero e delle pratiche di Locke sono state ricostruite da Losurdo D. 2005, pp. 5-6. Cfr. inoltre Arnel B., 1996.

l'empirismo figura come alleato dell'*ordo oeconomicus*, prescrivendo di attenersi alla sola esperienza realmente data, quella dei nessi di forza effettivamente esistenti.

Del resto, il filosofo inglese, che pure codifica ben prima di Hegel e di Marx il concetto di *lavoro*, lo concepisce in modo rigorosamente individualistico, come se in origine vi fossero soltanto solitudini lavoranti (e accumulanti) per se stesse, avulse da ogni contesto sociale: "il lavoro che mi apparteneva e con cui ho tolto qui beni alla condizione comune in cui si trovavano ha istituito la mia proprietà su di essi" (J. Locke, 1690, p. 24).

Coessenziale alla genesi del cosmo capitalistico, lo sradicamento comunitario costituisce la base ideale per la moderna fondazione individualistica (hobbesianamente) e proprietaria (lockianamente) della società. Quest'ultima, secondo una dinamica oggi giunta al suo sviluppo parossistico, viene sciolta e ricomposta in maniera non sociale, nella forma dell'aggregato amorfo di individui concorrenziali isolati. Nell'odierna civiltà dei Robinson Crusoe, la selezione darwiniana spodesta la solidarietà comunitaria e, con essa, si impongono senza misura la privatizzazione e la liberalizzazione, le quali producono differenziali di ricchezza sempre più ignobili.

Si verifica, in tal maniera, il trionfo della falsa libertà individuale adattata ai canoni della weberiana "gabbia d'acciaio", il modo in cui l'ideologia presenta il capitale come destino ineluttabile: singoli individui alienati che vivono con cieco furore il *pathos* dell'accrescimento smisurato, illudendosi di essere liberi nel perseguimento di un fine che è loro sovranamente imposto dalle logiche della produzione trasformata – con la sintassi dell'hegeliana *Fenomenologia dello Spirito* – in nuovo "signore del mondo" (*Herr der Welt*). Nella completa rinuncia al possibile esodo, è nella gabbia che l'individuo robinsoniano va spasmodicamente in cerca della propria libertà, identificata con il godimento non più inibito, con il desiderio di tutto purché ve ne sia sempre di più. È il compimento della falsificazione della vita sociale.

Robinson è, in prospettiva, il modo contemporaneo di vivere la soggettività all'interno della gabbia d'acciaio. Egli è posseduto dall'etica protestante secolarizzata nello spirito capitalistico: ci si salva da sé, in un esodo dalla dimensione sociale come luogo dell'inautenticità. Senza mai mettere in discussione il modo della produzione e della distribuzione, senza sovvertire le geometrie dell'esistente, Robinson cambia in meglio la propria vita: volge a proprio vantaggio, e ai danni del povero Venerdì di turno, le contraddizioni di un sistema che, in quanto naturale, sarebbe assurdo tentare di emendare o, magari, rovesciare.

Per conquistare la salvezza individuale e poter essere felici, è sufficiente mettere cinicamente a frutto le *chances* custodite nel ciclo di sfruttamento

dell'altro e di corrispondente valorizzazione di sé. Qualora questo non sia possibile nel proprio paese, occorre, con Robinson, darsi per mare e cercare altrove la propria fortuna, secondo il consiglio non richiesto che sempre più spesso viene oggi dispensato alle nuove generazioni, ipocritamente invitate a immergersi nel flusso della globalizzazione e a cercare fortuna altrove. La gabbia d'acciaio è sufficientemente spaziosa e ospitale per concedere il lusso del viaggio e di una fuga che non si spinga mai al di là delle sbarre, nuove colonne d'Ercole del viandante in balia del mondo integralmente reificato.

Robinson è l'immagine vivente della grandezza e della miseria dell'individuo moderno, nel quadro di una società sempre più globalmente egualizzata dalla disuguaglianza capitalistica, in cui tutto è assoggettato al *nomos* dell'economia e a quell'integralismo economico che, se letto in trasparenza, non smette di rivelare il suo volto teologico⁴. L'economia – scienza dominante e, insieme, scienza del dominio – sostituisce e rioccupa il posto vacante della teologia, configurandosi essa stessa come teologia della disuguaglianza sociale⁵.

Celebrato nella sua assoluta sovranità individuale, il singolo è, al tempo stesso, assoggettato ai meccanismi anonimi e ingovernabili delle forze economiche e tecnologiche. È sottomesso all'imposizione sistemico-planetaria di una tecnica che, nella macabra forma del *Gestell* heideggeriano, sempre più mira a imporsi come solo soggetto del cosmo capitalistico: e tutto questo mentre, per ironia della sorte, il pensiero unico neoliberale – nuovo oppio del popolo – non cessa di celebrare, in stile panglossiano, le virtù di un mondo in cui la libertà e l'individualità sono ricavate per astrazione dalla compra-vendita liberoscambista, dall'illimitata circolazione delle merci sul piano liscio del mercato globale. Secondo una celebre frase destinata a diventare il solo orizzonte di senso dell'odierna insensatezza fattasi mondo, la società non esiste: a esistere sono solo i singoli Robinson in cerca dello scolpimento del proprio sé individualizzato.

L'"atomistica delle solitudini", come la chiamava Hegel, ossia la sola forma del vivere sociale che il nostro tempo sembra potersi permettere, assume – secondo un'altra felice intuizione di Hegel – la forma dell'"uguaglianza dell'irrilevanza", in cui gli individui, tutti diversi, sono egualmente impotenti rispetto alla forza sociale autonomizzatasi in forma feticistica.

L'uguaglianza meramente astratta degli individui ridotti a monadi accresce, paradossalmente, le disuguaglianze reali, rinsaldando ogni giorno di più il dominio di classe (Cfr. Michéa J.-C., 2002, 2011), tanto più radicato quanto più dichiarato inesistente dalle prestazioni della logica ideologica. D'altro canto,

⁴ Sulle nuove forme, sempre più oscure, di disuguaglianza, si veda ad esempio Schizzerotto A., 2002.

⁵ Sulla disuguaglianza come cifra della contemporaneità, cfr., ad esempio, Parsi V.E., 2012; Urbinati N., 2013.

l'elogio incondizionato della libertà dell'individuo ormai affrancato da totalitarismi, Stati etici e costumi borghesi di ogni sorta convive dialetticamente con la sua neutralizzazione integrale ad opera di una tecnica che sempre più assume i macabri tratti dell'unica forza superstite in grado di orchestrare la vita dell'umanità, piegandola al delirante fine nichilistico del *cupio dissolvi* della crescita smisurata, in nome della quale sacrificare non soltanto le classi, ma anche i popoli (nel 2011 è stato il turno di quello greco, immolato sull'altare di *Monsieur le Capital*).

Interamente integrato nell'ordine della produzione, l'individuo crede di realizzare pienamente se stesso, ormai libero dalle tradizionali forme oppressive di comunitarismo, perseguendo su un piano rigorosamente individuale l'edonismo spasmodico, l'emancipazione sessuale, la ricerca di autenticità, il modellamento e la cura di sé (Cfr. Sloterdijk P., 2005, pp. 143 -149). In forza dell'astuzia della produzione capitalistica, egli è illusoriamente convinto di sviluppare liberamente se stesso nell'atto con cui svolge i riti che gli sono imposti in forma apparentemente morbida da una tecnica sempre più onnipervasiva, panoptica e totalitaria⁶.

Secondo l'intelligente intuizione della *Dialettica negativa* adorniana (Adorno T.W., 1966, p. 235), il processo di liberazione dell'individuo – eletto a *slogan* del pensiero liberale fin dalla notte dei tempi – si è oggi compiuto nella sua soppressione attraverso la totale integrazione operata dalla società dei consumi e dal *one world* di quella omologazione globale sotto il segno della merce che pudicamente chiamiamo “globalizzazione”. Il gregge omologato degli ultimi uomini è composto da individualità seriali, tutte uguali e, insieme, incapaci di dare luogo a passioni sociali più grandi della miseria consumistica: nell'epoca della nietzscheana morte di Dio e della lacaniana evaporazione del padre, tutti desiderano le stesse cose, ossia quelle che la civiltà dei consumi propone loro come temporanei traguardi di una produzione sempre alla ricerca della merce perfetta.

Nella civiltà dei Robinson Crusoe, lo scopo prioritario dell'azione diventa lo scolpimento di sé e l'arricchimento poliedrico del proprio io, sempre nel quadro del movimento ultracapitalistico di distruzione di ogni istanza sociale e comunitaria e di frammentazione iperbolica della società in atomi egoistici appagati solamente dal consumo o, più precisamente, dall'acquisto. In armonia con l'odierna assolutizzazione del valore di scambio, tipica della società dello spettacolo, l'inconfessabile soddisfazione del consumatore sta soprattutto nell'acquisto, più che nell'utilizzo, dei prodotti della fantasmagoria del mondo reificato (Cfr. Graham P., 2006. Cfr. Tagliapietra A., 2009).

⁶ Sul tema della vita da proteggere dalle infiltrazioni del potere, cfr. Esposito R., 2002.

Il nuovo *telos* dell'agire cessa di essere la progettazione di futuri alternativi e condivisi, in nome di quella ulteriorità nobilitante che aveva fatto da sfondo alle avventure della dialettica, e viene a coincidere con una galassia di orientamenti individuali diversificati, sempre proiettati nell'orizzonte del presente onnipresente, entro le sbarre inossidabili della gabbia d'acciaio. Il loro orizzonte comune è il godimento illimitato, senza misura o autorità, senza legge o inibizione, in una sorta di cinismo acefalo che si regge sul godimento individualizzato e sulla liberazione smisurata dal principio di piacere. L'austero imperativo categorico kantiano viene spodestato da quello iperpedonistico di De Sade: "devi godere!" (Cfr. Recalcati M., 2012, p. 111; Recalcati M., 2011).

Illudendosi di sviluppare se stesso, l'individuo potenzia ogni giorno di più il poderoso impianto della tecnica e della valorizzazione del valore. È in questo scenario che si impone "l'io minimo" (Lasch C., 1984), ossia la postmoderna soggettività sotto assedio, contratta fino a diventare meramente difensiva. La civiltà dei consumi rende l'io *narcisista* e, insieme, *minimo*, consegnandolo a sempre nuove catastrofi ciclotimiche che ne riproducono la sussunzione al capitale ormai divenuta totale (Lasch C., 1981). Isolato e soggiogato alle logiche del mondo, ripiegato in se stesso e in fuga dalla dimensione del sociale, l'individuo aspira a realizzarsi narcisisticamente tramite il consumo e le pratiche di autoscolpimento estetico; e, insieme, si rivela totalmente impotente, integrato com'è nella logica della produzione, a cui, come io minimo, non può fare altro che adeguarsi docilmente, in forme sempre più remissive.

È questo l'esito dell'individualizzazione assoluta del soggetto, traguardo provvisorio di un'articolata dialettica storica che, come si è cercato di chiarire altrove (Fusaro D., 2012, cap. III. Si veda, inoltre, Preve C., 2007, pp. 35 ss.; Preve C., 2013.), muove dall'io formale-astratto (Cartesio) ed egoistico-proprietario (Hobbes e Locke), transita per l'io demiurgico, comunitario e antiadattivo dell'idealismo, e, infine, culmina nella dissoluzione della soggettività stessa (da Nietzsche a Deleuze), ossia nella riduzione dell'io a puro fascio di percezioni che rispecchia mentalmente le correnti ingovernabili dei desideri promosse dal mercato (cfr. Iacono A.M., 2003).

A differenza delle tradizionali formazioni comunitarie, il mercato che oggi ha occupato il posto vacante di Dio, nella forma – inedita e perversa – del monoteismo del mercato, non favorisce il costituirsi di identità stabili e di un io forte. Deve anzi destrutturarli, in modo che l'io sia di volta in volta plasmato dalle correnti e dalle offerte del mercato stesso (Benoist (de) A., 2005)⁷. Il flusso eracliteo della circolazione delle merci ridefinisce la soggettività umana in forme instabili e precarie, incondizionatamente aperte a tutte le sollecitazioni,

⁷ Si tratta di una raccolta di tre saggi orbitanti intorno al tema dell'identità e della comunità nel tempo della disgregazione capitalistica.

abbattendo ogni capacità residua di “dire-di-no”⁸, e dunque di resistere alle pressioni consumistiche. Può, così, trionfare quell’immoralità consumistica, in forza della quale l’io deflagrato precipita nei vortici del principio di piacere controllato capillarmente dalle polimorfe figure dell’industria della coscienza.

L’individualismo spasmodico, che in apparenza dovrebbe realizzare le potenzialità del soggetto, si capovolge puntualmente in fuga dei singoli individui robinsoniani in direzione di adattamenti, conformismi e adesioni a mode temporanee, superficiali e seriali, che sembrano configurarsi come il capovolgimento della libertà in coazione al livellamento e all’omologazione (cfr. Preve C., 2007, pp. 267 ss).

L’imposizione dei modelli comportamentali e degli stili di vita ad opera della moda e della pubblicità permette non soltanto di rilanciare sempre di nuovo il movimento della valorizzazione, ma anche di controllare capillarmente gli individui lasciandoli vivere nell’illusione di essere liberi e autodeterminati (Cfr. Cristante S., 1999). L’opera di sorveglianza risulta, infatti, incommensurabilmente più facile se condotta su corpi e menti addomesticate e non libere di perseguire la via della dissidenza ragionata. Questo aspetto rivela, una volta di più, come l’astuzia della produzione impieghi oggi gli uomini in vista del proprio insensato fine, l’autovalorizzazione illimitata, illudendoli di essere liberi proprio quando stanno vivendo sulla loro carne viva la forma più totalitaria del potere dell’intera storia umana.

L’esempio più significativo di questa dinamica eteroclitica è offerto dal fenomeno della moda. Essa, facendo valere quella che già Simmel (Simmel G., 1911) connotava come una vera e propria tirannia, promette a ciascuno il modellamento di un sé unico e irripetibile e, insieme, propone a tutti, in modo seriale, lo stesso modello a cui conformarsi, in una vera e propria reciproca identificazione dietro l’apparente diversificazione. La moda è la maniera in cui, sul piano estetico, il capitale trionfante impone in forma morbida e flessibile l’adattamento, l’omologazione agli archetipi imposti ai miseri Robinson postmoderni dall’astuzia della produzione.

La ricerca operativa della perfezione tramite l’attivo processo di trasformazione dell’esistente viene spenta dal regime della produzione o, meglio, riconfigurata nella forma alienata della religione della merce perfetta, di cui si sostanzia la civiltà dei consumi con il suo costante rilancio dei desideri gravidi di alienazione (Cfr. Gambescia C., 2005). Tutte le passioni individuali vengono, per questa via, depoliticizzate, anestetizzate e impegnate nel culto reificato del raggiungimento sempre differito della merce perfetta, il meglio che il capitalismo possa vendere ai suoi miseri sudditi (Cfr. Miklitsch R., 1998).

⁸ Sul “dire di no” come gesto filosofico, cfr. Heinrich K., 1964; Valent I., 2007, pp. 195-217.

A provarlo è, oltretutto, il fatto che alla perversa dinamica con cui il mercato disintegra le comunità residue si accompagna quella con cui il capitale produce nuove forme alienate di integrazione, funzionali alla dinamica di realizzazione del modello dell'integrale economicizzazione privatistica di tutti i rapporti sociali (Cfr. Preve C. e Tedeschi L., 2013, p. 85. Aglietta M. e Lunghini G., 2001).

Le comunità destrutturate e ridotte a un pulviscolo di individui isolati e ormai orfani, nel mondo globalizzato, dei precedenti legami comunitari rendono possibile un secondo movimento: quello con cui gli atomi sociali robinsoniani vengono riassorbiti nella struttura reale e simbolica dell'omologazione occidentalistica (Cfr. Lukács G., 1984, pp. 32ss). La polverizzazione individualistica della società trasforma i cittadini associati in consumatori individualizzati e uniti solo dal credo consumistico: ne scaturisce la società individualizzata di cui siamo abitanti, atomizzata nella pura serialità delle macchine desideranti differenziate unicamente per il potere d'acquisto.

Può così imporsi sovranamente, senza gli ostacoli rappresentati dalle tradizionali comunità, quella dinamica di universalizzazione dell'individualismo acquisitivo che, cifra dell'antropologia mercatistica, si regge sulle due istanze reciprocamente innervate della perdita della stabilità del lavoro (*l'homo precarius* è l'autentico coronamento di ogni individualismo, in quanto intensifica a dismisura lo sradicamento) e della disgregazione delle precedenti comunità etiche familiari, religiose e statali (si spiega, in quest'ottica, la funzione ultracapitalistica dell'incessante diffamazione a cui sono sottoposte la famiglia, la religione e lo Stato) (Cfr. Toscano M.A., 2007).

Individualismo sfrenato e omologazione sotto il segno della merce si rivelano, ancora una volta, fenomeni apparentemente antitetici e, in verità, segretamente complementari della prima società della storia umana che, nel nome della tutela delle differenze e dell'irriducibilità dell'individuo, ha completamente livellato l'umanità in un gregge anonimo, in una morfologia coacervo di atomi seriali e reciprocamente interscambiabili. Si tratta, con la *Dialettica negativa* (Adorno T.W., 1966, p. 276), di un'uguaglianza in cui spariscono le differenze e, per ciò stesso, sono segretamente favorite le disuguaglianze in forme sempre più oscure.

L'unica comunità possibile che l'epoca della tecnica planetaria sembra potersi permettere è, allora, quella modellata a propria immagine e somiglianza dal nesso liberoscambista. Disegnata secondo la fisionomia del *do ut des* utilitaristico, è la comunità globale delle solitudini atomistiche che, unite dal solo valore del credo consumistico (*consumo, ergo sum* in Bauman Z., 2007), si incontrano al solo fine di scambiare merci.

Si tratta di una *comunità non comunitaria*, perché artificialmente generata in vista non del libero sviluppo degli individui in forme solidali secondo nessi di eguale libertà, bensì della smisurata crescita del valore, a cui i nessi sociali

risultano del tutto funzionali. Il mercato non ha smesso di costruire il concetto di società in modo non-sociale, nella forma dell'aggregato di atomi individuali posti in relazione dalle funzioni di scambio mercantile: essi sono *quantitativamente diversi*, in quanto portatori di potere d'acquisto differenziato, e *qualitativamente uguali*, perché tutti corrispondenti al profilo alienato del consumatore.

È interessante ricordare come il Robinson di Defoe, nelle *Serious Reflections* (1720) pubblicate in seguito al celebre romanzo, poteva confessare di “godere di una maggiore solitudine in mezzo a una gran massa di uomini, per esempio qui a Londra, mentre scrivo queste righe, di quella che posso dire di aver goduta in ventotto anni di segregazione su un'isola deserta”(Defoe D., 1720, pp. 557-559). La generalizzazione totale della forma di merce dissolve la verità delle relazioni sociali e la natura stessa dell'uomo come *zoon politikòn* (Cfr. Preve C., 2007, pp. 34ss.): per la prima volta nella storia dell'umanità, il mercato coincide con l'intera sfera della riproduzione delle relazioni sociali, con la conseguenza per cui la dinamica sociale è interamente subordinata, senza possibilità di condizionamenti esterni, alla realizzazione dello scopo dell'illimitata valorizzazione del valore⁹.

Perché il pensiero torni a progettare alternative rispetto al deserto in cui siamo, occorre prendere congedo dalle antropologie individualistiche, oggi naturalizzate dall'ideologia e innalzate a solo modo di dimorare nel mondo: non si tratta di pensare Robinson felice, vuoi anche in fuga dalla sua terra e alla ricerca della fortuna altrove; al contrario, occorre mutare il mondo di Robinson, poiché l'individuo può essere libero solo se lo è la società di cui è abitatore. Il primo passo da compiere per riaprire il futuro oggi monopolizzato dall'ideologia e dalla sua ripetizione tautologica del presente consiste nel riscoprire il senso della possibilità e dell'eventuale riprogrammazione delle sintassi dell'esistente. Con la *Dialettica negativa*, “solo se ciò che c'è si lascia trasformare, ciò che c'è non è tutto”¹⁰.

Riferimenti bibliografici

Adorno T.W., *Negative Dialektik*, 1966; tr. it. a cura di C.A. Donolo, 1970, *Dialettica negativa*, Einaudi, Torino

Aglietta M. e Lunghini G., 2001, *Sul capitalismo contemporaneo*, Bollati Boringhieri, Torino.

Arneil B., 1996, *John Locke and America. The Defence of English Colonialism*, Clarendon Press, Oxford.

⁹ Cfr. C. Preve, 2007, pp. 177 ss.

¹⁰ T.W. Adorno, 1966, p. 357.

- Ashcraft R., 1986, *Revolutionary Politics & Locke's Two Treatises of Government*, Princeton University Press, Princeton.
- Bauman Z., *Consuming Life*, 2007; tr. it. a cura di M. Cupellaro, *Consumo, dunque sono*, 2009³, Laterza, Roma-Bari.
- Benoist (de) A., 2005, *Identità e comunità*, Guida, Napoli.
- Boltanski L., Chiapello È., 1999, *Le nouvel esprit du capitalisme*, Gallimard, Paris
- Cristante S., 1999, *Potere e comunicazione. Sociologie dell'opinione pubblica*, Liguori, Napoli.
- Defoe D., *Serious Reflections During the Life and Surprising Adventures of Robinson Crusoe: With his Vision of Angelick World*, 1720; tr. it. (parziale) a cura di G. Sertoli, *Serie riflessioni nel corso della vita e delle sorprendenti avventure di Robinson Crusoe: insieme alla visione del mondo angelico. Scritte da lui medesimo*, in Id., *Le avventure di Robinson Crusoe, seguite da Le ulteriori avventure e Serie riflessioni*, 1998, Einaudi, Torino.
- Esposito R., 2002, *Immunitas*, Einaudi, Torino.
- Euchner W., 1969, *Naturrecht und Politik bei John Locke*; tr. it. *La filosofia politica di Locke*, Laterza, Roma-Bari.
- Fusaro D., 2012, *Minima mercatalia. Filosofia e capitalismo*, con saggio introduttivo di A. Tagliapietra, Bompiani, Milano.
- Gambescia C., 2005, *Il migliore dei mondi possibili. Il mito della società dei consumi*, Settimo Sigillo, Roma.
- Graham P., 2006, *Hypercapitalism. New Media, Language and Social Perception of Value*, Lang, New York.
- Heinrich K., 1964, *Versuch über die Schwierigkeit nein zu sagen*, Suhrkamp, Frankfurt/M.
- Horkheimer M., 1930, *Anfänge der bürgerlichen Geschichtsphilosophie*; tr. it. a cura di G. Backhaus, 1978, *Gli inizi della filosofia borghese della storia*, Einaudi, Torino.
- Iacono A.M., 2003, *Il borghese e il selvaggio. L'immagine dell'uomo isolato nei paradigmi di Defoe, Turgot e Adam Smith*, ETS, Pisa.
- Lasch C., 1979, *The Culture of Narcissism: American Life in an Age of Diminishing Expectations*; tr. a cura di M. Bocconcelli, 1981, *La cultura del narcisismo: l'individuo in fuga dal sociale in un'età di disillusioni collettive*, Bompiani, Milano.
- Lasch C., 1984, *The Minimal Self: Psychic Survival in Troubled Times*; tr. it. a cura di L. Cornalba, 1985, *L'io minimo. La mentalità della sopravvivenza in un'epoca di turbamenti*, Feltrinelli, Milano.
- Locke J., 1690, *The Second Treatise of Civil Government*, 1690; tr. it. a cura di L. Formigari, *Trattato sul governo*, 2006, Editori Riuniti, Roma.
- Losurdo D., 2005, *Controstoria del liberalismo*, Laterza, Roma-Bari,

- Lukács G., 1984, *Prolegomena zur Ontologie des gesellschaftlichen Seins*,; tr. it. a cura di M. Scarponi, 1990, *Prolegomeni all'ontologia dell'essere sociale: questioni di principio di un'ontologia oggi divenuta possibile*, Guerini, Milano.
- Michéa, J.-C. 2002, *Impasse Adam Smith. Brèves remarques sur l'impossibilité de dépasser le capitalisme sur sa gauche*; tr. it. a cura di G. Lagomarsino, 2004, *Il vicolo cieco dell'economia. Sull'impossibilità di sorpassare a sinistra il capitalismo*, Eleuthera, Milano.
- Michéa J.-C., 2011, *Le complexe d'Orphée. La Gauche, les gens ordinaires et la religion du progrès*, Climats, Paris.
- Miklitsch R., 1998, *From Hegel to Madonna. Towards a General Economy of "Commodity Fetishism"*, State of New York University Press, Albany.
- Parsi V.E., 2012, *La fine dell'uguaglianza. Come la crisi economica sta distruggendo il primo valore della nostra democrazia*, Mondadori, Milano.
- Preve C. e Tedeschi L., 2013, *Lineamenti per una nuova filosofia della storia. La passione dell'anticapitalismo*, Il Prato, Padova.
- Preve C., 2007, *Storia dell'etica*, Petite Plaisance, Pistoia.
- Preve C., 2013, *Una nuova storia alternativa della filosofia. Il cammino ontologico-sociale della filosofia*, Petite Plaisance, Pistoia.
- Recalcati M., 2011, *Cosa resta del padre? La paternità nell'epoca ipermoderna*, Cortina, Milano.
- Recalcati M., 2012, *Ritratti del desiderio*, Cortina, Milano.
- Schizzerotto A. (a cura di), 2002, *Vite ineguali*, Il Mulino, Bologna.
- Simmel G., 1911, *Die Mode*, ; tr. it. a cura di L. Perucchi, 1996, *La moda*, SE, Milano.
- Sloterdijk P., *Im Weltinnenraum des Kapitals. Zu einer philosophischen Geschichte der terrestrischen Globalisierung*, 2005; tr. it. a cura di S. Rodeschini, *Il mondo dentro il capitale*, Meltemi, Roma 2006.
- Tagliapietra A., 2009, *Il dono del filosofo. Sul gesto originario della filosofia*, Einaudi, Torino.
- Toscano M.A., *Homo instabilis. Sociologia della precarietà*, 2007, Jaca Book, Milano.
- Urbinati N., 2013, *La mutazione antiegalitaria. Intervista sullo stato della democrazia*, a cura di A. Zampaglione, Laterza, Roma-Bari.
- Valent I., 2007, *Dire di no. Filosofia, linguaggio, follia*, a cura di R. Madera, Moretti e Vitali, Bergamo.
- Watt I., 1996, *Myths of Modern Individualism. Faust, Don Quixote, Don Juan, Robinson Crusoe*,; tr. it. a cura di M. Baiocchi, 1996, *Miti dell'individualismo moderno: Faust, don Chisciotte, don Giovanni, Robinson Crusoe*, Donzelli, Roma.

